

L'intervento del presidente nazionale del MEIC all'Assemblea dell'Azione Cattolica Italiana

Pubblichiamo la sintesi dell'intervento che il presidente nazionale del MEIC, prof. Renato Balduzzi, ha svolto nella giornata del 1° maggio durante i lavori della XIII Assemblea dell'Azione Cattolica Italiana (Roma, Domus Pacis, 1-4 maggio 2008)

Riprendere e rinnovare mi sembrano due parole che ben riassumono la relazione del presidente Alici. Riprendere, in quanto non partiamo da zero, ma da una storia ricca e lunga; rinnovare, perché questa storia siamo chiamati non semplicemente a continuare, ma a concorrere a creare, innestando in essa la nostra originalità.

Riflettere sul nostro nome, dopo 140 anni, può essere non ozioso.

Delle due accezioni storicamente affermatesi dell'aggettivo "cattolico", quella che lo declina come "universale" e quella, più letterale, che ne mette in evidenza il carattere di integralità, di "secondo il tutto", vorrei qui assumere la seconda, quale base per una breve riflessione.

Che cosa significa oggi vivere pensare agire "secondo l'intero, secondo il tutto"?

Certamente ci è meno familiare il significato originario, legato, alla fine del primo secolo dell'era cristiana, alla controversia sulla natura umana e divina di Gesù, alla sua unità teandrica.

Piuttosto oggi dell'aggettivo siamo portati a valorizzare il significato di tenere insieme, distinguendo e non separando (e nella relazione del presidente vi sono molti spunti in tal senso). Distinguere senza separare tra libertà e verità, tra unità e pluralismo. Può non essere facile, soprattutto in questo periodo.

Molte persone oggi, incontrandomi qui in Assemblea, mi hanno salutato con frasi del tipo: "*Mala tempora currunt*". Forse. Ma, ammesso che ciò sia vero, la conseguenza sarebbe soltanto, per noi, un di più di testimonianza e di autenticità. Probabilmente ci troviamo, e non soltanto in Italia (pensiamo a quanto ci ha appena detto il prof. Vian), in un contesto nel quale a una crisi della legalità in senso formale si abbina una crisi della giustizia in senso sostanziale, anzi spesso le due situazioni costituiscono un intreccio inscindibile, nelle piazze come nei palazzi, nelle professioni come nella vita quotidiana. In tale temperie, essere "cittadini degni del Vangelo" che coniugano legalità e giustizia rappresenta un orizzonte di grande impegno, paragonabile a quella condizione che *A Diogneto* riassumeva per i cristiani di quell'epoca e di quel contesto geoculturale: "obbediscono alle leggi della città, ma con il loro comportamento superano le leggi".

C'è molta attesa, attorno a noi. Mondi e persone che un tempo avremmo considerato irrimediabilmente lontani rivelano una crescente disponibilità al confronto, al dialogo, a un orizzonte di senso. Chiedono, talvolta anche in forme appena percepibili, altrettanta disponibilità, quella mitezza e rispetto di cui al ben noto passo della prima lettera di Pietro e che non è alternativa al senso dell'identità e al saper rendere ragione della nostra fede e della nostra speranza.

Vorrei dire (anche, filialmente e fermamente, ai nostri Pastori) che questo è il momento, il periodo, di aprire, non di chiudere. Chiudere, definire confini, ribadire antichi o nuovi ostracismi, significa cadere, anche involontariamente, nella trappola insidiosa e ben celata di chi ha bisogno, al fine di riuscire a sopportare un'identità personale sempre meno credibile e sopportabile, di inventarsi un avversario altrettanto intollerabile e a propria immagine.

Invece, c'è una domanda di senso dell'intero e di persone intere e vere di cui fidarsi, che non proclamino come valori ciò che poi concretamente negano, che non strumentalizzino principi e valori e meno che mai quelli religiosi, ma che sappiano appunto "ritessere la trama del civile".

In una parola, carissime delegate e carissimi delegati, c'è bisogno, lo dico con tutta umiltà, ma con piena consapevolezza e convinzione, anche della nostra storia e della nostra esperienza, in una parola c'è bisogno anche di noi.

Come Movimento ecclesiale di impegno culturale, vi assicuro che faremo la nostra parte, all'interno della più ampia famiglia associativa. In quanto intellettuali, ci sentiamo chiamati a questa tessitura anzitutto a partire dalle nostre competenze e dai nostri saperi, da condividere e da

far fruttificare. Nel 2008 porteremo a compimento il *Progetto Camaldoli*, opera paziente cui attendiamo da ormai oltre due anni e che culminerà in una proposta complessiva di applicazione alla realtà italiana attuale dei principi di teologia morale che la dottrina sociale della Chiesa ha elaborato nel tempo. Sarà un lavoro che metteremo a disposizione dell'intera associazione, quale parte integrante della sua proposta.

E' il nostro modo di vivere la laicità cristiana e di fare, concretamente, *azione cattolica*.